



Citation: De Vecchis, G. (2024). Italo Calvino: il primo geografo del nuovo millennio. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 7(1): 125-136. doi: 10.36253/bsgi-7591

© 2024 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<https://www.fupress.com>) and distributed, except where otherwise noted, under the terms of the CC BY 4.0 License for content and CC0 1.0 Universal for metadata.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Italo Calvino: il primo geografo del nuovo millennio

Italo Calvino: the First Geographer of the New Millennium

GINO DE VECCHIS

Già Dipartimento di Lettere e Culture moderne, Sapienza Università di Roma, Italia
E-mail: gino.devecchis@uniroma1.it

Abstract. The contribution sets out to capture the aspects that aroused interest more than others in a geographical context in the vast and multifaceted literary production of Italo Calvino, whose centenary was celebrated in 2023. In fact, the encyclopaedic nature of his work led him to write valuable texts in which non-fiction – addressed to everyone along with diversified scientific knowledge (geographers included) – and storytelling successfully mingle together. The criteria and processes for the interpretation, observation and story of the world applied by Calvino, show a clear originality deriving from an evocative combination of rationality (science) and imagination (poetry), from the wealth of his visions of space, linked not only to actual experiences, but also to elaborations of incomparable imagination. This paper looks at the concept of landscape, the relationship between society and nature and the sense of living in the city. Still today, the Ligurian writer can propose suggestions and means to the community of geographers whereby to navigate today's spatial-temporal coordinates, offering precious in-depth opportunities to describe and interpret the complexity of the world.

Keywords: Calvino, Landscape, Nature, City, Science, Imagination, Complexity.

Riassunto. Il contributo intende cogliere nella vasta e multiforme produzione letteraria di Italo Calvino, del quale nel 2023 si è celebrato il centenario della nascita, gli aspetti che più di altri hanno suscitato interesse in ambito geografico. La natura enciclopedica della sua opera lo ha portato, infatti, a scrivere pregevoli testi dove saggistica – rivolta a tanti e diversificati saperi scientifici (geografici compresi) – e narrazione si contaminano felicemente. I criteri e i procedimenti di lettura, osservazione e racconto del mondo, posti in essere da Calvino, presentano una chiara originalità, che deriva da una suggestiva combinazione tra razionalità (scienza) e immaginazione (poesia), dalla ricchezza delle sue visioni di spazio, legate non soltanto a esperienze vissute, ma anche a elaborazioni di incomparabile fantasia. Il contributo si sofferma in particolare sul concetto di paesaggio, sulle relazioni tra società e natura e sul senso di abitare le città. Ancora oggi lo scrittore ligure è in grado di proporre alla comunità dei geografi suggestioni e mezzi per orientarsi nelle attuali coordinate spaziotemporali, offrendo occasioni preziose di approfondimento per descrivere e interpretare la complessità del mondo.

Parole chiave: Calvino, paesaggio, natura, città, scienza, immaginazione, complessità.

1. Introduzione

Nel 2023, attraverso manifestazioni molteplici e con la pubblicazione di numerosi volumi, è stato celebrato il centenario della nascita di Italo Calvino, avvenuta il 15 ottobre 1923 a Santiago de las Vegas, centro abitato vicino a L'Avana, dove erano emigrati i suoi genitori, attivi in una stazione sperimentale di agricoltura diretta dal padre Mario, noto agronomo e botanico. Due anni dopo la famiglia, ritornata in Italia, si trasferiva nella città paterna di Sanremo, autentica fonte di ispirazione per lo scrittore, nella quale vivrà fino all'età di ventiquattro anni.

Tra le varie iniziative in suo onore spicca, anche per il successo di critica e di pubblico, la mostra *Favoloso Calvino*, “pensata come un viaggio attraverso la vita, le scelte, l'impegno politico e civile, i luoghi e, soprattutto, la produzione letteraria e il metodo di lavoro di Italo Calvino”¹. Si ricorda inoltre, per il rilievo assunto in ambito didattico e scientifico, il progetto “Enciclopedia Calvino”, promosso dall'omonimo Laboratorio diretto da Laura Di Nicola (Sapienza Università di Roma), articolatosi in incontri/seminari multidisciplinari, indirizzati a ripercorrere i tanti saperi con i quali “Calvino leggeva e raccontava il mondo” in virtù della sua facoltà di procedere di continuo dal piano del reale a quello dell'immaginazione e viceversa. Questi appuntamenti hanno consentito di mettere a fuoco una caratteristica originale di uno scrittore enciclopedico per eccellenza, in grado di muoversi con acume tra conoscenze plurime, creando una rete di rimandi e risonanze, a testimonianza della varietà della sua produzione. La partecipazione a “Enciclopedia Calvino”², nell'incontro dedicato alla geografia, mi ha spinto a esaminare il fascino esercitato dall'opera dello scrittore ligure (ligure sanremese, come amava definirsi) sui geografi e su una disciplina che, proprio nell'immaginazione e nelle emozioni, può ancora arricchirsi grazie ai suoi lavori nella ricerca e nella didattica.

Muovendo da tali prospettive rivolte al recente passato ma aperte al futuro, nasce il titolo stesso di questo articolo, ripreso da Massimo Quaini – il geografo italiano che più ha studiato e trovato affinità con il pensiero di Calvino –, che in un contributo redatto nel 2000 (e

dedicato alle strette relazioni tra geografia e letteratura) identificava “Italo Calvino come primo “geografo” del nuovo millennio o più propriamente come il primo geografo che ha saputo affacciarsi sull'abisso del nuovo millennio”³. Quaini così proseguiva: “La proposta [...] non mi pare eccessivamente provocatoria. E infatti, pensando al significato etimologico che fa della nostra scienza la “scrittura della Terra”, perché non pensare che anche la geografia sia un grande e labirintico “castello della scrittura” (come Calvino definisce la letteratura)?” (Quaini 2000, 6).

2. Calvino a confronto con la geografia e la cartografia

La natura enciclopedica di Calvino lo ha portato a scrivere pregevoli testi dove la saggistica – rivolta peraltro a tanti e diversificati saperi scientifici – s'ibrida con la narrazione, agevolando così, grazie pure all'essere al tempo stesso italiano e cosmopolita, la sua affermazione di scrittore di fama internazionale⁴. Del resto, la scienza ha fatto parte del suo vissuto familiare, come è testimoniato, tra l'altro, dalla sua iscrizione (per compiacere il padre) ad Agraria, prima (nel 1941) presso l'Università di Torino e poi (nel 1943) presso quella di Firenze; in entrambe con poco successo e scarsa convinzione⁵. Immatricolato poi a Lettere, di nuovo a Torino, si laurea nel 1947.

In ogni caso Calvino, per leggere la realtà da letterato, ha sentito l'esigenza di nutrirsi di scienza, come ricorda nella terza delle *Lezioni americane*, dedicata all'*Esattezza*, dove afferma di ficcare il naso tra i libri scientifici “alla ricerca di stimoli per l'immaginazione” (Calvino 1996, 54)⁶. Questa combinazione costituisce una costante nella sua opera; piace, però, ricordare quanto scritto sullo stesso tema proprio poco prima del-

³ Del resto, il nuovo millennio fa chiaro riferimento all'ultima opera di Calvino *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio* (*Six Memos for the Next Millennium*): conferenze che lo scrittore avrebbe dovuto svolgere presso l'Università di Harvard (*Norton Lectures*) per l'anno accademico 1985-86 e riunite successivamente in un libro pubblicato postumo nel 1988.

⁴ Il successo internazionale di Calvino, l'intellettuale italiano del Novecento con il più significativo impatto a scala mondiale, è testimoniato dalla traduzione (in 56 lingue) di molte sue opere, che lo fanno conoscere in 67 Paesi (Rubini 2023).

⁵ I genitori sono stati studiosi di rilievo nel settore agrario e delle scienze naturali. Oltre al padre già ricordato, la madre Eva Mameli ha insegnato Botanica presso le Università di Pavia e di Cagliari, mentre il fratello minore Floriano, ingegnere e geologo, è stato titolare della cattedra di Geologia applicata presso l'Università di Genova.

⁶ Nella seconda delle *Lezioni americane*, dedicata alla *Rapidità*, Calvino, a proposito delle letture infantili, ricorda come nella sua famiglia “un bambino doveva leggere solo libri istruttivi e con qualche fondamento scientifico” (Calvino, 1996, 31).

¹ La mostra, inaugurata il 13 ottobre 2023 a Roma, presso le Scuderie del Quirinale, si è chiusa il 4 febbraio 2024.

² I primi incontri, svoltisi dal marzo al maggio 2023, hanno coinvolto esperti di varie discipline chiamati ad affrontare l'opera di Calvino nella rete di connessioni con arte, scienze sociali, scienze-biofisica, cinema, geografia, psicoanalisi. Per la geografia sono intervenuti, oltre a Laura Di Nicola, che ha introdotto e coordinato, Gino De Vecchis, Riccardo Morri, Domenico Scarpa. A questo primo ciclo ha fatto seguito un secondo (maggio-giugno 2024), relativo in particolare alle letterature: russa, latino-americana, giapponese, latina.

la morte, nel 1985, preparando la conferenza sulla *Leggerezza*, ancora nelle *Lezioni americane*: “Nell’universo infinito della letteratura s’aprono sempre altre vie da esplorare, nuovissime o antichissime, stili e forme che possono cambiare la nostra immagine del mondo[...]. Ma se la letteratura non basta ad assicurarmi che non sto solo inseguendo dei sogni, cerco nella scienza alimento per le mie visioni in cui ogni pesantezza viene dissolta” (Calvino 1996, 10).

Le citazioni proposte si possono cronologicamente confrontare con il paradigma geografico che, ancorato in parte a una matrice positivista, era dibattuto e messo in discussione, a partire dalla fine degli anni Sessanta, sotto la spinta degli apporti di provenienza filosofico-psicologica. Questi ultimi, infatti, producevano innovativi filoni di ricerca, come quelli della percezione, del comportamento e della mente, rilevatori di una geografia nella quale la scienza poteva convivere con l’arte (quella letteraria in primo luogo).

Accomunati dall’esigenza di riprodurre gli spazi di riferimento e di capire per quanto possibile il mondo, il sapere geografico e quello cartografico affondano comuni radici in tempi remoti. È questa una contiguità ben presente nell’opera di Calvino, che si esplicita in uno stimolante articolo (*Il viandante nella mappa*) pubblicato nel 1980 sul quotidiano *la Repubblica*, dopo aver visitato la mostra parigina *Cartes et figures de la Terre*⁷, e poi raccolto, insieme ad altri contributi, nel volume *Collezione di sabbia*: “Il primo bisogno di fissare sulla carta i luoghi è legato al viaggio; è il promemoria della successione delle tappe, il tracciato d’un percorso [...]. La necessità di comprendere in un’immagine la dimensione del tempo insieme a quella dello spazio è alle origini della cartografia [...]. La carta geografica insomma, anche se statica, presuppone un’idea narrativa, è concepita in funzione d’un itinerario, è Odissea [...] Da tutti questi aspetti si rileva come una spinta soggettiva sia sempre presente in un’operazione che sembra basata sull’oggettività più neutra quale la cartografia” (Calvino 1984, 21). Insomma, la carta geografica è considerata come tracciato d’un percorso e Odisseo come primo viaggiatore e primo narratore di viaggi, rievocati di fronte ad Alcino, re dei Feaci.

Sono tutte considerazioni meritevoli della massima attenzione che testimoniano una suggestiva combinazione tra geografia, cartografia, storia e letteratura; non a caso la letteratura come cartografia costituisce una delle metafore preferite da Calvino. Nella mostra pari-

gina è esposta la prima carta topografica, rigorosamente geometrica mediante triangolazione geodetica, iniziata (verso la metà Settecento) da César-François Cassini e terminata da suo figlio Jean-Dominique (nel 1815), membri di una famiglia illustre di astronomi e geodeti impegnati nella direzione dell’Osservatorio di Parigi⁸. Si tratta della *Carte géométrique de la France*, nota anche come Carta di Cassini, composta da 181 fogli alla scala 1:86.400. La visione della carta, lanciandolo in un viaggio fantastico, fa scrivere a Calvino: “La carta dei Cassini [...] invade tutto uno stand dilagando dalle pareti sul pavimento. Ogni foresta vi è disegnata albero per albero, ogni chiesetta ha il suo campanile, ogni villaggio è quadrettato tetto per tetto, cosicché si ha l’impressione vertiginosa d’aver sotto gli occhi tutti gli alberi e tutti i campanili e tutti i tetti del Regno di Francia” (Calvino 2020, 26). Queste parole rimandano a una visione del mondo dall’alto, alla quale spesso Calvino fa riferimento nella sua opera letteraria e che nella vita reale sceglie, quando gli è possibile, quale dimora⁹. È soprattutto il cambio di prospettiva che attrae Calvino, come esplicita nel celebre romanzo-favola del 1957 *Il barone rampante*, sottolineando che il dodicenne Cosimo, rimproverato dal padre per essersi rifiutato di mangiare un piatto di lumache, salito su un leccio “guardava il mondo dall’albero: ogni cosa, vista di lassù, era diversa, e questo era già un divertimento. Il viale aveva tutt’un’altra prospettiva, e le aie, le ortensie, le camelie, il tavolino di ferro per prendere il caffè in giardino” (Calvino 1993, 16).

Sempre nell’articolo *Il viandante nella mappa*, Calvino (2020, 26) avverte: “La geografia si istituisce come scienza attraverso il dubbio e l’errore”. Non a caso Giuseppe Dematteis (2021, XVI-XVII) – altro geografo attento alle sollecitazioni di Calvino – citando questa frase scrive: “Obbligata a descrivere tutto ciò che si osserva sulla superficie della Terra, quindi in modo necessariamente approssimativo e tuttavia capace di alimentare l’immaginazione di quanti devono muoversi nel vasto mondo la geografia è soggetta al dubbio e all’incertezza, coltiva l’ambiguità”. E poco dopo completa il suo ragionamento, sottolineando come la geo-

⁷ La mostra *Cartes et figures de la Terre*, ospitata al Centre Pompidou di Parigi dal 24 maggio al 17 novembre 1980, ha riunito prestigiosi documenti antichi e moderne rappresentazioni del mondo.

⁸ L’interesse per la Carta ha trovato forse una ulteriore sollecitazione dal fatto che Calvino aveva studiato al Liceo sanremese dedicato proprio a Gian Domenico Cassini, nativo di Perinaldo (piccolo comune vicino a Sanremo). Qui aveva avuto per compagno di classe il giornalista Eugenio Scalfari, con il quale instaurò un rapporto di amicizia e successivamente iniziò una fitta corrispondenza.

⁹ L’ultimo appartamento dove ha vissuto a Roma, acquistato a Campo Marzio in pieno centro storico, si sviluppa su più livelli con un terrazzo all’ultimo piano, che gli consentiva di osservare la capitale dall’alto, con una visuale senza ostacoli ad angolo giro. E così la seconda casa, edificata nel 1973 nella pineta di Roccamare, a Castiglione della Pescaia, aveva una torretta che ospitava il suo studio.

grafia oscilli “tra “ciò che rassicura” (la scienza) e “ciò che inquieta” (l’arte, la poesia), cioè tra le sue due facce che ne fanno un Giano bifronte: quella della certezza sul dove e sull’ordine stabile delle cose, che appunto ci rassicura, e quella che porta gli esseri umani a immaginare altri mondi e a praticare la “poetica della scoperta”” (*ibidem*, XVIII). Piace, a questo proposito, citare un volume scritto da Armand Frémont nella sua piena maturità, a compendio della sua intensa e feconda attività, nel quale pone al lettore un’apparente antinomia: “La geografia è una scienza? La geografia è un’arte?”, concludendo che è senz’altro una scienza, sebbene *incerta*, ma soprattutto è “sensibile [...] alle bellezze del mondo, ai suoi drammi” (Frémont 2007, 73; 78).

3. I saperi geografici nella biblioteca di Calvino

Un parametro utile per misurare il coinvolgimento geografico di Calvino sarebbe quello di conoscere come si siano qualificate le sue letture: impresa difficoltosa se non impossibile, sebbene costituisca un riferimento importante la nutritissima biblioteca (oltre novemila volumi) della sua ultima dimora a Roma (Di Nicola 2024, 103-159)¹⁰. Calvino è stato di certo un lettore onnivoro e insaziabile, ma non si può sapere se i testi a sua disposizione siano stati tutti consultati e studiati oppure soltanto sfogliati o addirittura mai letti e magari dimenticati. Ricorda, comunque, Domenico Scarpa (2023, 262): “Caso raro, è uno scrittore che continua a studiare per tutta la vita, e avverte un bisogno sempre più impellente – lo confesserà in *Eremita a Parigi* – di consultare dei libri quando scrive”.

Qualche ulteriore notizia – oltre che da alcuni testi, da cui risulta ragionevole ricavare quel che leggeva e studiava – è reperibile attraverso altre fonti e testimonianze di conoscenti e colleghi. Per esempio, Ernesto Ferrero – che lo ha frequentato per lunghissimi anni come collega einaudiano e come sincero amico – ricorda le sue letture scientifiche: “Italo in uno studio preparatorio ha elencato scrupolosamente le sue fonti: paleontologia evoluzionistica, geologia, astronomia, biologia cellulare e genetica, matematica fisica e logica, botanica, zoologia, entomologia, geografia” (Ferrero 2023, 192).

Pur se con prevalenza di opere letterarie – nazionali e internazionali, orientali e occidentali, antiche e moderne –, la biblioteca di Calvino appare composita, a testimonianza dell’attenzione dello scrittore riguardo ai diversi saperi, che spaziano dalla storia all’archeologia e all’arte, dal cinema alla musica, dalle biografie alla linguistica e alla semiotica, dall’astronomia alla zoologia, alla botanica e alla paleontologia. Compagnano, inoltre, molti libri di filosofia, di psicologia, sociologia, etnologia e antropologia¹¹.

Di questo vasto repertorio partecipano anche numerosi testi di geografia, di cartografia e storia della cartografia (tra cui emerge un classico come *La carte: image des civilisations* di George Kish, del 1980), cui si accompagnano guide turistiche (edite soprattutto dal Touring Club Italiano) che, insieme a opere di divulgazione geografica, hanno accompagnato lo scrittore nei suoi viaggi effettuati in Italia e all’estero.

Nell’impossibilità di ricordarli tutti (ma si possono ritrovare nel citato catalogo *La biblioteca di Campo Marzio*) se ne indicano alcuni tra i più significativi, come i volumi *Géographie de la population* (1967) e *L’action humaine: étude géographique* (1968) del francese Pierre George – in quel periodo uno dei maggiori esponenti della disciplina – e *L’Orénoque: voyage aux régions équinoxiales du Nouveau Continent fait en 1799 et 1800*, in un’edizione pubblicata a Parigi nel 1961¹², di Alexander von Humboldt. Tra gli italiani si segnalano *Geografia economica dell’Europa* di Bruno Nice e a cura di Massimo Quaini, *Lezione di geografia di Charles Fourier*¹³, oltre a *Decolonizzazione e spazio urbano: il caso del Maghreb*, a cura di Mario Cataudella e Mariagiovanna Riitano (del 1981). Sono indicativi pure *Il Bel Paese* di Antonio Stoppani e *Lo spopolamento montano nella alta, media e bassa montagna di San Remo* di Giuseppe Ruatti. Indicativa, inoltre, è la presenza del volume di David

¹⁰ La conoscenza di tutti i libri della biblioteca di Calvino è possibile grazie al lavoro di Laura Di Nicola e al catalogo presente sul sito della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, nella quale, in uno spazio dedicato allo scrittore sanremese, sono conservati sia il fondo archivistico e bibliografico, sia i vari arredi, oggetti, quadri, presenti nell’abitazione di piazza di Campo Marzio, dove lo scrittore visse gli ultimi anni della sua vita. Vi si ritrovano le tre librerie bianche con i libri posizionati nell’ordine originario, le scrivanie e le macchine per scrivere.

¹¹ Calvino è stato autore di una produzione, seppure non vasta, di racconti rivolti a bambini; tra questi si possono ricordare: *I disegni arrabbiati*, *Il drago e le farfalle*, *Le tre isole lontane*, *Lussaro e la luna*, *La foresta-radice-labirinto*. Né è mancato un suo impegno per la scuola, testimoniato, ad esempio, sia da una versione adattata del *Barone rampante*, curata nel 1965 per Einaudi, sia da una di *Marcovaldo*: raccolta di brevi racconti apparsa nella collana *Letture per la scuola media* (Einaudi, 1966). Seppure quantitativamente non consistente, la produzione per l’infanzia e scolastica di Calvino offre innegabili potenzialità didattiche di natura interdisciplinare, oltre a istanze pedagogiche di grande attualità, che meriterebbero di essere approfondite anche in chiave geografica.

¹² Nelle *Lezioni americane* (la quinta dedicata alla *Molteplicità*) Calvino (1996, 83) ricorda von Humboldt, che con la sua principale opera “*Kosmos* porta a termine il suo progetto di una descrizione dell’universo fisico”.

¹³ La presenza del testo, curato da Quaini (Herodote, 1982), è da collegarsi all’interesse di Calvino per il filosofo francese Charles Fourier, del quale ha disposto la raccolta degli scritti.

C. Money, *La superficie della Terra: atlante iconografico di geografia fisica*, che illustra, grazie a un ottimo apparato iconografico composto da fotografie e da disegni messi a confronto, i diversi paesaggi mondiali e la loro evoluzione¹⁴. E del resto, numerosi nella biblioteca sono i libri sul paesaggio: soggetto tra i più ricorrenti nelle opere di Calvino, a partire da quello originario della Riviera di Ponente in Liguria, che ha costituito il suo spazio vissuto principale e dal quale sono derivate le sue coordinate spaziotemporali che lo hanno aiutato a orientarsi nel mondo. Altro soggetto geografico ben rappresentato in biblioteca e molto caro a Calvino è quello urbano.

Inesauribile esploratore negli spazi del mondo e in quelli della mente, Calvino “ha viaggiato in lungo e in largo per le vie del mondo, per le vie delle letterature del mondo, e per le vie dei libri suoi e degli altri, è entrato e uscito, ha attraversato paesi e città, è partito ed è tornato, e noi, oggi, ritroviamo le tracce dei suoi passaggi in Italia e nel mondo” (Di Nicola 2024, 89). E sono piste che si ritrovano nella sua biblioteca in innumerevoli testi di navigatori-esploratori (come Amerigo Vespucci, James Cook, Carlo Piaggia) e di scrittori-viaggiatori (come Giovanni Battista Ramusio, Montesquieu, Alberto Moravia, Bruce Chatwin) o di personaggi come Marco Polo o Jules Verne.

4. Dromomania e “libri di viaggio”

All'inizio degli anni Sessanta Calvino sostiene di essere affetto da “dromomania”, rilevata dalla necessità di muoversi da un luogo all'altro; e in effetti in quel periodo si sposta di continuo tra la sua residenza torinese, Roma (dove ha affittato una casa), Parigi (dove in seguito soggiognerà per tredici anni, dal 1967 al 1980) e Sanremo, per far visita alla madre, ma pure per il desiderio di tornare, non senza qualche rimpianto, ai luoghi della sua giovinezza. In un'intervista rilasciata a Carlo Bo (*Il comunista dimezzato*) per il settimanale *L'Europeo* del 28 agosto 1960, assicura: “I liguri sono di due categorie: quelli attaccati ai propri luoghi come patelle allo scoglio che non riusciresti mai a spostarli; e quelli che per casa hanno il mondo e dovunque siano si trovano come a casa loro. Ma anche i secondi, e io sono dei secondi [...] tornano regolarmente a casa, restano attaccati al loro paese non meno dei primi”. In sostanza è un'identità in movimento, un cosmopolita che non può dimenticare l'Italia e il tempo vissuto, per cui il

bisogno di approfondire la conoscenza del suo spazio di vita si accompagna a quello di approdare verso altri, più o meno lontani, orizzonti e verso culture diverse¹⁵. Non meraviglia, quindi, che il viaggio svolga un ruolo cruciale nelle sue opere, un motivo per scoprire non solo luoghi reali e visibili ma anche immaginari, fantastici: un movimento della mente ovvero il vedere dell'immaginazione. Un paragone suggestivo tra queste due mobilità, rapportate alla velocità, si ritrova nella seconda tra le proposte delle *Lezioni americane (Rapidità)* quando ricorda: “Il secolo della motorizzazione ha imposto la velocità come un valore misurabile, i cui records segnano la storia del progresso delle macchine e degli uomini. Ma la velocità mentale non può essere misurata e non permette confronti o gare, né può disporre i propri risultati in una prospettiva storica. La velocità mentale vale per sé, per il piacere che provoca in chi è sensibile a questo piacere, non per l'utilità pratica che si possa ricavarne” (Calvino 1996, 37).

Ma prima che un viaggiatore Calvino è un letterato, per cui nella sua persona si combinano “la funzione informativa di cui è portatore il viaggiatore e la funzione letteraria pertinente allo scrittore” (Fasano 1999, 12). Quest'ultima, grazie a una narrazione trascinate e a una straordinaria immaginazione immersa in un'atmosfera orientale, coglie la più felice espressione, nella sfera di un viaggio della mente in un mondo parallelo, in *Le città invisibili*, una sorta di diario di viaggio che vede protagonista la figura di Marco Polo, altro personaggio tra i più cari allo scrittore ligure. Non a caso nella biblioteca di Calvino si trovano sia varie edizioni del *Milione* sia e soprattutto testi che trattano del viaggiatore veneziano, così come numerosi sono i volumi di Jules Verne, altro autore molto apprezzato, che ha portato la sua fantasia scientifica verso qualsiasi direzione immaginabile, spingendo le frontiere del fantastico per esplorare la parte più alta dell'atmosfera e lo spazio extraterrestre, le profondità dell'oceano e gli abissi marini, quello che c'è sotto la litosfera, andando addirittura al centro della Terra. Del moto ascendente “aereo” e del discendente “ipogeo”, entrambi presenti nello scrittore francese, Calvino – affermando di prediligere il secondo – cita il *Viaggio al centro della Terra* e *Le Indie nere*, romanzo quest'ultimo che si svolge in una miniera scozzese di carbone: il sottosuolo costituisce un “labirinto verticale”, una “geografia sotterranea” che la

¹⁴ Questo testo (Zanichelli, 1973) era consigliato, negli anni Settanta e Ottanta, agli studenti iscritti ai corsi universitari di geografia fisica e geomorfologia.

¹⁵ In un “ritratto su misura”, pubblicato da Calvino nel 1980 per la rivista bimestrale *Gran Bazaar* (ripreso nella *Presentazione* dell'ultima edizione del volume postumo *Eremita a Parigi*), si legge: “Sono nato mentre i miei genitori stavano per tornare in patria dopo anni passati nei Caraibi: da ciò l'instabilità geografica che mi fa continuamente desiderare un altrove”.

scienza ha il compito di studiare e lo scrittore di raccontare¹⁶.

Il narratore-viaggiatore Calvino ha lasciato documentazione dei molti viaggi all'estero, dei quali si ha riscontro, ad esempio, in articoli comparsi su giornali, in lettere e in saggi. Il suo primo viaggio, compiuto tra ottobre e novembre 1951 in URSS "dal Caucaso a Leningrado", ha come esito una ventina di servizi, pubblicati sul quotidiano *l'Unità* nei mesi di febbraio e marzo 1952. Il testo che li colleziona (*Taccuino di viaggio nell'Unione Sovietica*), resoconto delle esperienze vissute durante il suo soggiorno sovietico, è reperibile solo nella raccolta delle opere complete dei *Meridiani*: testimonianza di una successiva e imbarazzante freddezza verso uno scritto che risentiva ancora della forte influenza del periodo trascorso nella Resistenza, non cogliendo molte delle deviazioni del regime sovietico.

A novembre del 1959, grazie a una borsa della *Ford Foundation*, Calvino si reca negli Stati Uniti, per un "viaggio *coast to coast* da New York a San Francisco" che termina nel maggio dell'anno successivo. Ritornato in Italia, inizia a scrivere il libro, che dopo la correzione delle seconde bozze decide di non pubblicare: rimarrà inedito fino al 2014, quando uscirà per i tipi della casa Mondadori con il titolo da lui scelto *Un ottimista in America 1959-1960*. Dopo questo viaggio Calvino, nella citata intervista rilasciata a Carlo Bo, dichiara: "I libri di viaggio sono un modo utile, modesto eppure completo di fare letteratura. Sono libri che servono praticamente, anche se, o proprio perché, i paesi cambiano d'anno in anno e fissandoli come li si è visti se ne registra la mutevole essenza; e si può in essi esprimere qualcosa che va al di là della descrizione dei luoghi visti, un rapporto tra sé e la realtà, un processo di conoscenza". Sempre a proposito di questo viaggio oltreoceano, vale la pena ricordare, infine, un particolare citato da Ferrero (2023, 149-150), che sottolinea come Calvino, ritornato a casa, si metta a illustrare alla figlia la geografia degli Stati Uniti, rallegrandosene "perché riesce a farsi ascoltare con interesse. Scopre che gli piace spiegare la geografia più di ogni altra materia".

In viaggi successivi Calvino si reca in Scandinavia (1961), in Libia (1963), a Cuba (1964), in Iran (1975)¹⁷, in

USA, Messico e Giappone (1976), in Argentina (1984). Della sua presenza in Libia (metà marzo 1963) si ha una significativa memoria in *Una lettera dal Sahara*¹⁸, dove l'interesse scientifico (in questo caso davvero geografico) viene a fondersi con il gusto del letterato, che passa dall'"infinità della sabbia, la sua monotonia assoluta, che non vuol dire affatto uniformità" – per cui "in qualsiasi punto il deserto impone il pensiero della sua continuità infinita così come dell'infinità di granelli che lo compongono" – ai particolari relativi al colore e alla compattezza dei granelli: "La sabbia si distingue innanzitutto per la sua consistenza: granulosa con una piccola crosta su cui si stampa l'impronta del piede in modo netto; sciolta e compatta abbastanza da reggere il passo imprimendovi delle piccole buche; sciolta e completamente fluida tanto che è impossibile camminarci senza affondare fino al ginocchio; sostenuta dalle ondulazioni che le ha dato il vento e che si sono fissate in strutture d'una certa solidità" (Calvino 1995, 2686-2687).

5. "Lezioni geografiche" di Calvino

La proposta di Quaini di eleggere Calvino "primo geografo del nuovo millennio", a prescindere dall'intento provocatorio, si fonda su alcuni presupposti riscontrabili nei suoi scritti, nei quali ricorrono molteplici – e spesso stimolanti – riferimenti geografici. Per questo non sembra azzardato inquadrare il suo pensiero nella recente storia della nostra disciplina, al fine di considerare – come direbbe Giacomo Corna Pellegrini (2007, 14) – la sua valenza geografica, quale opportunità "per scoprire modi diversi di leggere il mondo, nuovi punti di vista per decodificarli, paradigmi inediti per interpretarli".

Il modo di fare geografia di Calvino – o i suoi criteri e procedimenti di leggere, di osservare e di raccontare il mondo – presenta una evidente originalità, derivante dalla combinazione tra razionalità (scienza) e immaginazione (poesia), dalla ricchezza delle sue visioni di spazio, legate non soltanto a un'esperienza vissuta composita, ma anche a elaborazioni di pura e ineguagliabile fantasia.

La vastità, da intendersi pure nell'accezione qualitativa, della sua opera letteraria richiederebbe un approfondimento generale sulle tematiche geografiche coinvolte. Qui si affronteranno, in maniera sintetica, soltanto tre soggetti comunque indicativi (il paesaggio, la natura,

¹⁶ Queste considerazioni di Calvino, rilasciate al giornalista e scrittore Bernardo Valli per la *Repubblica* del 29-30 gennaio del 1978 (in occasione del 150° anniversario della nascita di Jules Verne, avvenuta l'8 febbraio 1828), trovano conferma nelle *Lezioni americane (Rapidità)*, quando sottolinea che si sente molto affezionato a "Vulcano-Efesto, dio che non spazia nei cieli ma si rintana nel fondo dei crateri" (Calvino 1996, 42).

¹⁷ Per conto della Rai Calvino giunge in Iran nel 1975, insieme al suo amico critico e scrittore Pietro Citati, per realizzare cinque puntate di un viaggio immaginario nella civiltà persiana intitolate *Le città della Persia*, in vista di una coproduzione con la televisione iraniana che non

fu mai realizzata. Scritti sui viaggi in Iran, Messico e Giappone si trovano però in articoli per il *Corriere della Sera* e nei volumi *Collezione di Sabbia e Palomar*.

¹⁸ La lettera scritta in Libia, dove si era recato per una conferenza su *Natura e storia nei romanzi di ieri e oggi*, è indirizzata a Esther Judith Singer, che sposerà a L'Avana il 19 febbraio 1964.

la città) e infine come alcuni geografi si siano confrontati con Calvino.

5.1. Il paesaggio

Il paesaggio, concetto tra i più fecondi della ricerca geografica, si rivela tuttora attuale, anche per l'importanza che riveste nell'opinione pubblica e nei mass media contemporanei. Negli ultimi decenni del Novecento, dopo un periodo di grave disattenzione durante il boom economico succeduto alla Seconda guerra mondiale, la geografia lo ha opportunamente inquadrato in un indirizzo ecologista, fondato sull'osservazione degli ecosistemi e in un indirizzo psicologico-comportamentista, sensibile ai modi con cui il territorio è inteso e vissuto da individui e collettività. Le definizioni prevalenti sul paesaggio rilevano comunque sia l'importanza della soggettività delle percezioni sia la dimensione relazionale, superando le rischiose scissioni tra fisico-naturale e culturale¹⁹.

Non pochi degli esiti della ricerca geografica sul paesaggio avrebbero potuto trovare originali spunti nell'opera di Calvino, da cogliere proprio negli anni Sessanta e Settanta, quando il paesaggio italiano era sotto attacco per una crescita economica incontrollata.

Il paesaggio occupa una posizione centrale in Calvino (Di Carlo, 2013) che si appoggia a legami certi, fortificatisi nel suo primo arco di vita; richiamandosi alla sua nascita a Cuba – e al “background esotico, americano, tropicale” della sua famiglia –, così scrive: “La cosa fondamentale per definire uno scrittore è il paesaggio e l'ambiente della sua vita, quindi *nato a San Remo*²⁰ è più vero che *nato nei pressi dell'Avana*” (Calvino 2023, 947). Da questo paesaggio ligure (della Riviera di Ponente, cui destinerà tra l'altro due testi: *La strada di San Giovanni* del 1962, una riflessione autobiografica sulla sua giovinezza e insieme un omaggio postumo al padre, e *Dall'opaco* del 1971), che fa da prototipo, derivano le sue coordinate di riferimento, grazie alle quali riuscirà a descrivere tanti e diversi luoghi e ambienti, reali e virtuali – a volte delineati con scrupolosa precisione, ma spesso soggetti a fantastiche e simboliche letture – fino a giungere allo spazio cosmico. Il fulcro delle sue elaborazioni si può rintracciare nella casa familiare sanremese (la Villa Meridiana), situata a mezza costa sul crinale

di due versanti: uno esposto verso sud, al sole e al mare (aprico, nel dialetto locale *abrigu*), l'altro verso nord, all'ombra, in direzione dell'entroterra aspro collinare e montano (opaco, nel dialetto locale *ubagu*)²¹. Scrive Scarpa: “Il paesaggio descritto da Calvino è strutturato da questa alternativa, dalla sua duplicità: con una parte di sé si offre alla luce, con un'altra si ritrae nell'ombra. È un paesaggio sospeso tra estroversione e introversione” (Scarpa 2023, 431).

Filtrato anche dall'impegno politico, svolto da Calvino nella Resistenza²², il paesaggio della Liguria interna è delineato in un articolo (*Liguria magra e ossuta*) del primo dicembre 1945, comparso sulla rivista *Il Politecnico*. È un lembo di terra dignitoso nella sua povertà, lontano e disgiunto dall'immagine luminosa della costa, che lo scrittore tratteggia con una pratica geografica, sorprendente per un giovane poco più che ventenne, che gli consente in due pagine di testo di affrontare i gravi problemi di un territorio sfavorito per condizioni ambientali, soggetto a spopolamento, ad attacchi speculativi e a un regime fiscale iniquo. Si riportano, a titolo esemplificativo, alcuni brevi passaggi: “La Liguria dei contadini sembra, più che una campagna, una scala. Una scala di muri di pietre (i “maisgei”) e di strette terrazze coltivate (le “fasce”), una scala che comincia dal mare e sale su per le brulle alture fino alle montagne piemontesi: è la testimonianza di una lotta di secoli tra una natura avara e un popolo laborioso e tenace quanto abbandonato e sfruttato. Non esiste in Liguria né latifondo né grande proprietà terriera: ogni famiglia coltiva da sé le poche “fasce” di sua proprietà [...]. La terra ligure è cattiva: è roccia sfarinata, galestro, marna. Ma le rose e i garofani, a furia di concimi, di insetticidi, di anti crittogamici, di cure assidue, giorno e notte, per difenderli dalla siccità, dal gelo, riescono a crescerci. Il floricoltore è forse tra i contadini liguri quello che guadagna di più, ma è certo il più schiavo del proprio lavoro”.

Calvino non si limita a narrazioni di paesaggi – reali o fantastici che siano –, ma offre ipotesi di lavoro sul tema, che esprimono concisi e apprezzabili saggi di

¹⁹ Si veda anche la Convenzione europea del paesaggio, firmata a Firenze il 20 ottobre del 2000, che apre a scenari imperniati sulla partecipazione, sul coinvolgimento della popolazione locale e sulla fruizione collettiva.

²⁰ Calvino usa qui la dizione San Remo, in uso nel passato insieme all'attuale Sanremo, divenuta poi, a inizio anni Novanta, l'unica versione ufficiale per decisione dello stesso comune.

²¹ In un'intervista a *Le Monde* del 25 aprile 1970, Calvino sostiene: “Ho vissuto i primi venticinque anni (o quasi) della mia vita dentro un paesaggio. Senza mai uscirne. È un paesaggio che non posso più perdere, perché solo ciò che esiste interamente nella memoria è definitivo”.

²² L'esperienza vissuta da Calvino nella Resistenza – con il nome di battaglia “Santiago” (tratto dalla sua città natale) – si è svolta nei boschi e nel paesaggio dell'estremo Ponente ligure. Nella prefazione (edizione del 1964) al romanzo *Il sentiero dei nidi di ragno*, pubblicato per la prima volta nel 1947, Calvino scrive: “Avevo un paesaggio. Ma per poterlo rappresentare occorreva che esso diventasse secondario rispetto a qualcos'altro: a delle persone, a delle storie. La Resistenza rappresentò la fusione tra paesaggio e persone”.

geografia, dai quali ancora una volta è possibile ricavare spunti per la ricerca.

Il primo brano è tratto dalla prefazione di un volume relativo a Savona, promosso dalla Italsider: “Se si vuole descrivere un luogo, descriverlo completamente, non come un’apparenza momentanea ma come una porzione di spazio che ha una forma, un senso e un perché, bisogna rappresentarlo attraversato dalla dimensione del tempo, bisogna rappresentare tutto ciò che in questo spazio si muove, d’un moto rapidissimo o con inesorabile lentezza: tutti gli elementi che questo spazio contiene o ha contenuto nelle sue relazioni passate, presenti e future. Cioè la vera descrizione d’un paesaggio finisce per contenere la storia di quel paesaggio, dell’insieme dei fatti che hanno lentamente contribuito a determinare la forma con cui esso si presenta ai nostri occhi, l’equilibrio che si manifesta in ogni suo momento tra le forze che lo tengono insieme e le forze che tendono a disgregarlo” (Calvino 1974, 7). Infatti, persistono tra loro, ravvicinate nello spazio, tracce di testimonianze diluite nel tempo, conservate o trasformate e oggi operanti con valenze e significati magari diversissimi rispetto alla loro originaria funzione. Calvino non solo valorizza la visione diacronica dello spazio – indispensabile sia per interpretare meglio le realtà territoriali per loro natura mutevoli, sia per afferrare in maniera consapevole lo spazio praticato ogni giorno –, ma propone anche un indiretto elogio ai saperi geografici, necessari per la conoscenza di un ambiente messo in crisi dalla fragilità dell’equilibrio naturale e storico dei luoghi.

A supporto di questa chiave interpretativa, si può ricordare Dematteis, quando evidenzia la debolezza di un approccio statico, di una descrizione fotografica che, concentrando il tempo in una frazione di secondo, non prevede esseri umani in attività. Tale descrizione può spiegare il passato, valutato per comprendere meglio il presente, ma – cristallizzando in qualche modo il futuro nell’esistente – non è in grado di entrare nella dinamica dell’oggi per analizzare le potenzialità latenti e i suoi possibili sviluppi (Dematteis 2008, 5).

Altro concetto primario nell’indagine geografica consiste nel confrontarsi con la complessità del mondo, alla ricerca della pluralità dei punti di vista, necessaria per una migliore interpretazione del paesaggio, in quanto questa comporta trasformazioni di forme, di vedute e di prospettive. A tal proposito Calvino, nella prefazione a un volume sulla Via Emilia (*Ipotesi di descrizione di un paesaggio*) scrive parole illuminanti: “Ogni volta che ho provato a descrivere un paesaggio, il metodo da seguire nella descrizione diventa altrettanto importante che il paesaggio descritto [...] Ecco che subito devo decidere se ciò che vedo lo vedo stando fermo [...] oppure lo

vedo spostandomi da un punto all’altro, cioè moltiplicando i punti di vista [...] Dunque è naturale che una descrizione scritta sia un’operazione che distende lo spazio nel tempo, a differenza d’una fotografia che concentra il tempo in una frazione di secondo [...] Perciò una descrizione di paesaggio, essendo carica di temporalità, è sempre racconto: c’è un io in movimento che descrive un paesaggio in movimento, e ogni elemento del paesaggio è carico di una sua temporalità cioè della possibilità d’essere descritto in un altro momento presente o futuro” (Calvino, 1986, 11).

5.2. La natura

Alla voce “Natura” – redatta per l’*“Almanacco Letterario Bompiani 1959”* (cfr. Barenghi 1995, 2683) – così si esprime Calvino: “Sta per morire. Gli uomini (gli italiani) la amano, non l’hanno mai amata tanto come oggi. E così amandola la uccidono. Le coste, nei punti più belli e una volta solitari, appunto perché belli e solitari la gente vuole andarci, fermarcisi, star lì: e sono in tanti a voler questo, non in pochi come una volta; ottimo segno, d’ingentilimento generale dei costumi; così si costruiscono sul mare grandi casamenti come in città, gremiti d’appartamentini con la vista, e grattacieli, e distributori di benzina, e locali danzanti con le insegne al neon”. In una composizione della natura in relazione con una società in rapida trasformazione, lo scrittore denuncia gli attacchi violenti subiti dall’ambiente e insieme traccia i mutamenti dovuti a una tumultuosa crescita economica che non significa un complessivo progresso.

È in *Palomar*²³, alter ego di Italo, il libro in cui Calvino pone forse con più efficacia l’attenzione sulle cose quotidiane del mondo e della natura (della quale l’umanità è parte e non al di fuori o al di sopra), scrutandole dal microcosmo del filo d’erba al macrocosmo del sistema stellare, consapevole che, se l’uomo è un errore della natura, è anche l’unica voce che offre alla natura la possibilità di parlare di sé stessa, giacché – come ricorda Augustin Berque (2021, 94): “Le cose esistono solo *in quanto* l’essere umano attribuisce loro un senso attraverso la sua esistenza”. Ma in *Palomar* sono presenti altri interrogativi; ad esempio, nel racconto *Il fischio del merlo* (Calvino 1994, 30) il protagonista, domandandosi come “colmare la separazione tra natura e cultura? Silenzio e parola?”, anticipa Bruno Latour che evidenzia come il rapporto con il mondo presupponga “due tipi di

²³ Il libro comprende ventisette brevi storie, alcune già pubblicate sul *Corriere della Sera*, che vedono il protagonista prendere il nome dal californiano Osservatorio astronomico del monte Palomar.

domini, quello della natura e quello della cultura, domini insieme distinti e impossibili da separare completamente” (Latour 2020, 37).

Ragionando sul complesso rapporto Calvino-Natura, merita di essere segnalato almeno *Il barone rampante*: favola verde in cui lo scrittore – soffermandosi sui particolari di un mondo vegetale cosparso di presenze fiabesche e intrecciando così lo spazio fantastico con quello storico, legato alla Liguria – rimarca la distruzione degli spazi naturali: “Ora, già non si riconoscono più, queste contrade. S’è cominciato quando vennero i Francesi, a tagliar boschi come fossero prati che si falciano tutti gli anni e poi ricrescono. Non sono ricresciuti. Pareva una cosa della guerra, di Napoleone, di quei tempi: invece non si smise più. I dossi sono nudi che a guardarli, noi che li conoscevamo da prima, fa impressione” (Calvino 1993, 34).

5.3. La città

In un’intervista comparsa su *L’Europeo* nel novembre 1980, riflettendo su *Le città invisibili* – il libro più noto relativo all’organizzazione dello spazio urbano e della convivenza in esso –, così si esprime Calvino: “Abitare... Uno strano verbo a pensarci bene. Si associa agli abiti, e alle abitudini. Mi piacerebbe che ogni città fosse come un abito; la si indossa, poi se ne esce e la si posa su una sedia, facendo attenzione che non si sgualcisca per poter tornare a indossarla” (Calvino 2012, 385). Sintomatica appare la riflessione sul vestito come primo spazio da abitare in città, che – come sappiamo – è descritta utilizzando spesso termini relativi al corpo umano, quali ad esempio il volto (urbano), il cuore (pulsante), le arterie (stradali), i polmoni (verdi). L’associazione che Calvino fa con le abitudini riporta al concetto dello spazio vissuto, il quale non indica soltanto occupazione e utilizzazione ma è pure espressione di valori, di simboli e di affetti.

Le città invisibili, libro scritto come una poesia e come “un sogno a occhi aperti”, si svela come riscoperta rievocativa del *Milione*, impostata su un colloquio tra Kublai Kan e Marco Polo, interrogato dall’imperatore sul mosaico di città da lui incontrate lungo la Via della Seta, che costituiscono una rete al cui interno è possibile impostare tracciati variabili e in diverse direzioni, traendone percezioni plurime.

Sono tutte città fantastiche e incredibili, in grado di catturare l’attenzione del Gran Kan, in un delicato bilanciamento con la natura, e che – come Laudomia, Procopia, Teodora – ci “offrono l’equivalente icastico del dibattito contemporaneo sull’esplosione demografica, sul consumismo che distrugge ogni risorsa, sull’alterazione perniciosa degli equilibri che intercorrono tra le specie

viventi” (Milanini 2022, 225). Costituiscono spesso un invito a meditare su spazi dove convivenza e sostenibilità sono collegate. La crisi urbana, allacciata a quella della natura, esplode ad esempio in città come Leonia, circondata da montagne di spazzatura prodotte ogni giorno: “Il pattume di Leonia a poco a poco invaderebbe il mondo, se sullo sterminato immondezzaio non stessero premendo, al di là dell’estremo crinale, immondezze d’altre città, che anch’esse respingono da sé montagne di rifiuti” (Calvino 1972, 55). È una spazzatura sempre più resistente al tempo, le cui cataste “s’innalzano” e “si stratificano” in giacimenti geologici che già allora preconizzavano l’Antropocene. Ma è pure una visione premonitrice di uno spazio dove regna la più completa confusione tra città e natura, per cui Calvino-Polo fa dire a un capraio smarritosi a Cecilia: “Le città per me non hanno nome: sono luoghi senza foglie che separano un pascolo dall’altro” (*ibidem*, 74) e dopo molti anni, senza che questi fosse riuscito a uscirne – accompagnato da poche capre “ridotte pelle e ossa”, che “brucavano cartaccia nei bidoni dei rifiuti” – lo fa concludere con parole sconsolate: “I luoghi si sono mescolati, Cecilia è dappertutto; qui una volta doveva esserci il Prato della Salvia Bassa. Le mie capre riconoscono le erbe dello spartitraffico” (*ibidem*, 75).

Calvino affronta il tema urbano non solo nel libro *Le città invisibili*, ma anche in parecchi altri scritti, come *La speculazione edilizia*, *Marcovaldo*, *Palomar*. In *Marcovaldo* – una raccolta di venti novelle pubblicate nel 1963 – si raccontano le gesta tragicomiche di Marcovaldo, uomo semplice, padre di famiglia numerosa, lavoratore in una ditta come manovale, residente in una grande città (sebbene non nominata, riferibile a Torino) e con una forte nostalgia per l’ambiente naturale, tanto da cogliere nell’ambito urbano una pur minima sopravvivenza della natura. Oltre a una esplicita denuncia dell’aria irrespirabile, dell’acqua degradata dei fiumi, del processo di cementificazione, del poco verde, dell’inquinamento sonoro, fanno riflettere i tentativi, anche goffi, di Marcovaldo di portare un po’ di natura in città, tema che – come visto – Calvino ripresenterà successivamente, seppure attraverso altre modalità letterarie e differenti atmosfere, in *Le città invisibili* e che sta suscitando sempre più interesse, in quanto il verde urbano occupa un posto di rilievo sia per l’aspetto estetico sia e soprattutto per l’apporto in termini di salute fisica e mentale e di vivibilità.

5.4. Geografi a confronto con Calvino

Probabilmente Calvino è lo scrittore italiano del Novecento che più di ogni altro ha incontrato apprez-

zamenti espliciti tra i geografi, anche perché non gli è indifferente la visione del mondo propria della nostra disciplina. Lo confermano sia le frequenti citazioni dei suoi lavori sia gli articoli incentrati su qualche aspetto della sua ricchissima produzione letteraria²⁴. La testimonianza di maggior spessore scientifico riguarda due Convegni (curati da Giorgio Bertone) organizzati a Sanremo in suo onore: il primo nel 1986, a un anno dalla scomparsa, e il secondo dieci anni dopo, alle soglie del nuovo millennio, come lo stesso titolo (*A writer for the next millennium*) ha voluto rimarcare. In entrambi gli incontri l'adesione dei geografi non solo è stata significativa – con contributi di notevole spessore scientifico – ma anche superiore a quella di studiosi di altri ambiti, a prescindere ovviamente dalla comunità dei letterati²⁵. Se nel Convegno del 1986 la partecipazione ha coinvolto Quaini e Dematteis, nel secondo a questi si sono aggiunti Claude Raffestin, Vincenzo Guarrasi e, con un articolo di natura geografica, la linguista Lorenza Mondada.

Gli apporti geografici nei due convegni – i cui titoli completi sono presenti nella bibliografia finale – possono ritenersi tuttora un'occasione propizia per rintracciare nel prezioso giacimento letterario lasciatoci da Calvino stimoli utili per nuove ipotesi interpretative della complessità del mondo. Ciò del resto fanno intendere le parole di alcuni partecipanti agli incontri sanremesi, come ad esempio: Raffestin (1998, 269), quando definisce lo scrittore ligure come “un uomo delle scienze umane che s'è manifestato attraverso la letteratura”, che ha costruito un mondo “tra la favola e la realtà attraverso una serie di modelli”; Dematteis (1998, 290), allorché osserva che “l'immaginazione e la scrittura interessano chi fa geografia, come esercizi necessari per dare una forma adeguata – originale e precisa – ai contenuti scientifici delle proprie descrizioni”; Quaini, cui piace pensare all'opera di Calvino come a un'inesauribile riflessione “sulla nostra capacità di orientamento nello

spazio e nel tempo. In uno spazio e in un tempo sempre più complessi e indecifrabili. Una riflessione inesauribile e feconda perché sempre disposta a mettere in discussione anche e soprattutto le pratiche scientifiche più rassicuranti: così rassicuranti da non far sentire alcuna esigenza di verifica sperimentale” (Quaini 1998, 243).

Si pensi a questo proposito a termini quali mappa, rete, forma, combinazione, ordine, posizione, labirinto, che costituiscono concetti-chiave attraverso i quali Calvino intende leggere “l'universo” come una scrittura.

6. Calvino e la geografia: sguardi sulla complessità

A cento anni dalla nascita, Calvino ancora oggi riesce a proporre ai suoi lettori suggestioni e mezzi per orientarsi nelle attuali coordinate spaziotemporali e nella pluralità dei mondi esistenti e di quelli possibili, grazie anche alla sua capacità di coniugare scienza e arte, come sottolineato più volte ed esplicitato nel 1962: “L'atteggiamento scientifico e quello poetico coincidono: entrambi sono atteggiamenti insieme di ricerca e di progettazione, di scoperta e di invenzione”²⁶.

Suggestioni e mezzi offerti dallo scrittore ligure possono costituire per la comunità dei geografi occasioni preziose di approfondimento per descrivere e interpretare la complessità del mondo, cui non si può rinunciare a favore di una visione esclusivamente impostata su “una forzatura semplificatrice, schematizzatrice del reale” (Calvino 1980, 45). Ma le teorie della complessità, secondo Calvino, s'impongono non solo e non tanto per descrivere la superficie terrestre – e ciò che su questa è visibile – ma per descrivere ciò che non è visibile, è nascosto, è al di sotto, e che tuttavia risulta imprescindibile indagare per comprendere le relazioni in atto tra l'umanità e il pianeta, interpretabili uscendo dal proprio punto di vista per includerne una molteplicità. È questa un'esigenza necessaria, che consente di allargare lo sguardo, ruotarlo se possibile a 360 gradi e così facendo mutare e accrescere le prospettive spaziali, quelle reali del vissuto e quelle immaginarie, esito di rielaborazioni fantastiche.

È la complessità, quindi, un tema caro a Calvino e da lui spesso argomentato in modi diversi che trova, ad esempio, una felice espressione letteraria in *Palomar* nel testo intitolato *Dal terrazzo*. Da simile luogo propizio, sul quale si posano colombe, merli, corvi, gabbiani e altri uccelli, è possibile osservare la vera forma della

²⁴ Tra gli scritti più citati si possono menzionare: *Il sentiero dei nidi di ragno*, *Il barone rampante*, *La speculazione edilizia*, *Marcovaldo*, *Le città invisibili*, *Palomar*. Sul suo sito la Società Geografica propone una rubrica bibliografica (Leg.Geo – Leggere Geografia) con consigli di lettura relativi a libri “a tema geografico”; due fra questi riguardano *Palomar* e *Le città invisibili*. Tra gli articoli incentrati su Calvino si segnalano quelli di Elvio Lavagna (2003) e di Francesco Migliaccio (2015). Il primo tratta del paesaggio savonese, assai caro allo scrittore, facendo notare (a p. 333) come Calvino (1974) ci proponga una quarta dimensione di questo territorio, visto “come spazio di vita”, ancor prima che Armand Frémont scrivesse il suo libro sullo spazio vissuto (Frémont, 1976). Anche il secondo esamina, con una visione originale impostata sulla mobilità e sul presente-passato, il paesaggio nella narrativa di Calvino, utilizzando soprattutto *Il sentiero dei nidi di ragno* e *Il barone rampante*.

²⁵ A ulteriore testimonianza della rilevanza attribuita alla geografia, va ricordato che Quaini ha partecipato attivamente all'organizzazione di entrambi i convegni.

²⁶ Il concetto compare nel saggio *La sfida al labirinto* pubblicato nel luglio 1962 (n. 5) su *il menabò di letteratura* (a p. 108) – la rivista fondata e diretta per Einaudi da Elio Vittorini e da Calvino – e successivamente incluso nella raccolta di saggi letterari intitolata *Una pietra sopra. Discorsi di letteratura e società* (1980).

città in un “sali e scendi di tetti, tegole vecchie e nuove”, abbaini, lucernari, antenne televisive, “terrazzi proletari con corde per i panni stesi”, terrazzi residenziali, attici e superattici, “sopraelevamenti abusivi e impunibili”, torri, campanili, cupole, frontoni di palazzi... Dopo il lungo (qui molto ridotto) elenco di forme e di oggetti, con tanti piccoli indizi da cogliere e con significati che vanno al di là di quelli specifici – sia perché tra tali oggetti si impostano relazioni, sia perché la riconoscibilità di un oggetto dipende anche dall’angolazione della visuale – Calvino-Palomar osserva: “Nulla di tutto questo può essere visto da chi muove i suoi piedi o le sue ruote sui selciati della città. E, inversamente, di quassù si ha l’impressione che la vera crosta terrestre sia questa, ineguale, ma compatta [...] Così ragionano gli uccelli, o almeno così ragiona, immaginandosi uccello, il signor Palomar. “Solo dopo aver conosciuto la superficie delle cose – conclude, – ci si può spingere a cercare quel che c’è sotto. Ma la superficie delle cose è inesauribile”” (Calvino 1994, 57).

E nell’inesauribilità delle cose visibili, cui sotto-stando quelle invisibili, parimenti inesauribili, consiste una delle suggestioni letterarie più feconde che Calvino offre al sapere geografico insieme con altre qui espresse – quali la coincidenza tra atteggiamento scientifico e atteggiamento poetico, la molteplicità dei punti di vista, uno sguardo caleidoscopico e a 360 gradi, il fascino del labirintico – e altre ancora acquisibili attraverso ulteriori e sistematici studi sulla sua opera (*Lezioni americane* soprattutto), da approfondire a millennio ormai avviato.

Riferimenti bibliografici

- Berque, A. (2021). *Essere umani sulla Terra*. Milano, Mimesis.
- Corna Pellegrini, G. (2007). *Geografia diversa e preziosa. Il pensiero geografico in altri saperi umani*. Roma, Carocci.
- Dematteis, G. (1988). La superficie e l’altrove. Dal Marco Polo di Italo Calvino al linguaggio delle cose nella geografia d’oggi. In *Atti del Convegno nazionale di studi di Sanremo. Italo Calvino: la letteratura, la scienza, la città*. Genova, Marietti, 94-100.
- Dematteis, G. (1998). La geografia alle soglie del terzo millennio: Una mappa del labirinto? In *Atti del convegno internazionale di studi di Sanremo Italo Calvino: A writer for the next millennium* (28 novembre – 1° dicembre 1996). Alessandria, Ed. dell’Orso, 289-300 (anche in Dematteis, G. 2021. 27-44).
- Dematteis, G. (2008). Zeus, le ossa di bue e la verità degli aranci. Biforcazioni geografiche. *Ambiente Società Territorio*, 3(4), 3-13 (anche in Dematteis, G. 2021. 129-162).
- Dematteis, G. (2021). *Geografia come immaginazione. Tra piacere della scoperta e ricerca di futuri possibili*. Roma, Donzelli.
- Di Carlo, F. (2013). *Paesaggi di Calvino*. Melfi, Libria.
- Di Nicola, L. (2024). *Un’idea di Calvino. Letture critiche e ricerche sul campo*. Roma, Carocci.
- Fasano, P. (1999). *Letteratura e viaggio*. Roma-Bari, Laterza.
- Ferrero, E. (2023). *Italo*. Torino, Einaudi.
- Frémont, A. (1976). *La Région, espace vécu*. Paris, Presses Universitaires de France.
- Frémont, A. (2007). *Vi piace la geografia?* Roma, Carocci.
- Guarrasi, V. (1998). La città perfetta In Italo Calvino: A writer for the next millennium. In *Atti del convegno internazionale di studi di Sanremo Italo Calvino: A writer for the next millennium*, (28 novembre – 1° dicembre 1996). Alessandria, dell’Orso, 279-288.
- Latour, B. (2020). *La sfida di Gaia. Il nuovo regime climatico*. Milano, Meltemi.
- Lavagna, E. (2003). Il paesaggio savonese. Calvino e la geografia. Il territorio può essere oggetto di studio. *Studi e Ricerche di Geografia*. 26(2), 329-336.
- Migliaccio, F. (2015). Il paesaggio nella narrativa di Italo Calvino. In Aru, S. e Tanca, M. (a cura di). *Dare senso al paesaggio*. Milano, Mimesis, vol. 2, 99-110.
- Milanini, C. (2022). *L’utopia discontinua. Saggi su Italo Calvino*. Roma, Carocci.
- Mondada, L. (1998). Scrittura del sapere e dello spazio: testo calviniano e discorso geografico. In *Atti del convegno internazionale di studi di Sanremo Italo Calvino: A writer for the next millennium*, (28 novembre – 1° dicembre 1996). Alessandria, dell’Orso, 255, 268).
- Quaini, M. (1988). La Sanremo di Italo Calvino. In *Atti del Convegno nazionale di studi di Sanremo. Italo Calvino: la letteratura, la scienza, la città*. Genova, Marietti, 60-66.
- Quaini, M. (1998). D’int’ubagu... Dal fondo dell’opaco io scrivo. In *Atti del convegno internazionale di studi di Sanremo Italo Calvino: A writer for the next millennium*, (28 novembre – 1° dicembre 1996). Alessandria, dell’Orso, 235-254.
- Quaini, M. (2000). Geografia e letteratura. In *Atti del VI Convegno, corso di aggiornamento in geografia, Monferra-*

to 7-9 settembre 2000. Monferrato, Ass. Pubblica Istruzione, 6-18.

Raffestin, C. (1998). Tra letteratura e scienze, Calvino o l'analista della territorialità. In *Atti del convegno internazionale di studi di Sanremo Italo Calvino: A writer for the next millennium* (28 novembre – 1° dicembre 1996). Alessandria, dell'Orso, 269-278.

Rubini, F. (2023). *Italo Calvino nel mondo. Opere, lingue, paesi (1955-2020)*. Roma, Carocci.

Scarpa, D. (2023). *Calvino fa la conchiglia. La costruzione di uno scrittore*. Milano, Hoepli.

Testi di Italo Calvino citati nell'articolo*

Calvino, I. (1945). Liguria magra e ossuta. *Il Politecnico*, 10, 1945.

Calvino, I. (1972). *Le città invisibili*. Torino, Einaudi.

Calvino, I. (1974). Prefazione. In *Ferro rosso terra verde*. Genova, Italsider, 5-36.

Calvino, I. (1980). *Una pietra sopra*. Torino, Einaudi.

Calvino, I. (1986). Ipotesi di descrizione di un paesaggio. In Bronzoni, E., Bizzarri, G. (a cura di). *Esplorazioni sulla Via Emilia. Scritture nel paesaggio*. Milano, Feltrinelli, 11-12.

Calvino, I. (1993). *Il barone rampante*. Milano, Mondadori.

Calvino, I. (1994). *Palomar*, Milano, Mondadori.

Barenghi, M. (a cura di, 1995). *Saggi, 1945-1985*, Tomo I. Milano, Mondadori.

Calvino, I. (1996). *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*. Milano, Garzanti.

Baranelli, L. (a cura di, 2000, 1a ed.). *Lettere 1940-1985*. Mondadori, Milano.

Baranelli, L. (a cura di, 2012). *Sono nato in America. Interviste 1951-1985*. Milano, Mondadori.

Calvino, I. (2020, n. ed.). *Collezione di sabbia*. Milano, Mondadori.

* Le opere di Italo Calvino vedono spesso molteplici pubblicazioni realizzate nel corso degli anni, anche da editori diversi; i rimandi riguardano i testi direttamente consultati. Di altri scritti di Calvino citati, ma non presenti in questo elenco, i relativi riferimenti si trovano nell'articolo.